

Scienza e Pace

Science & Peace

ISSN 2039-1749

Vol. IX, No 1 (2018)

Simmel, il conflitto e le sue molteplici forme. Un'analisi critica

Angelo Zotti

*Online Journal of the "Sciences for Peace"
Interdisciplinary Centre - University of Pisa*



This paper has been refereed through double-blind peer review

Received: 21 May 2018

Accepted: 18 August 2018

To cite this article:

Zotti, A. (2018), "Simmel, il conflitto e le sue molteplici forme. Un'analisi critica", *Scienza e Pace*, IX (1), pp. 113-140.

Creative Commons BY-NC-SA 4.0



Simmel, il conflitto e le sue molteplici forme. Un'analisi critica

Angelo Zotti *

Abstract

Questo contributo intende indagare il tema del conflitto interindividuale, così come trattato nel capitolo IV della *Sociologia* di Georg Simmel. L'obiettivo è capire se l'analisi simmeliana delle diverse modalità con cui, in una prospettiva sociologica, si configge ci autorizza a elaborare una precisa tipologia delle forme sociali in cui il 'contrasto' tra individui si manifesta. L'articolo individua almeno quattro modelli diversi di relazione conflittuale, che si differenzerebbero a seconda delle motivazioni individuali dell'agire e dei diversi significati attribuiti dagli attori sociali alle loro condotte. A date condizioni psico-sociali, l'A. ritiene che il conflitto possa trovare la sua motivazione profonda: i. nel bisogno (esistenziale) di autorealizzazione, soddisfatto evidentemente attraverso l'affermazione della propria volontà a scapito di quella altrui (conflitto come strumento di espansione), ii. nei bisogni emotivi primitivi degli individui (conflitto come dinamica relazionale 'fine a se stessa'); iii. nel bisogno di mantenere in equilibrio dinamico la struttura di ruoli e relazioni interpersonali (conflitto regolamentato attraverso specifiche procedure condivise); iv. nel bisogno di approvazione sociale (il conflitto mantiene o sovverte l'ordine costituito).

The aim of this paper is to investigate if, and eventually how, different forms of conflict are involved in Simmel's speculations about the 'contrast', as analyzed in his fundamental work, *Sociology*. The hypothesis supported here is that, in the modern social life, there are different forms of conflict. In our opinion, types of conflict could be built up on the basis of different motives and meanings that individuals give to their social conducts. In the first type, conflict could be perceived as a tool for overcome external resistances to realization

* Insegna Sociologia generale, Sociologia dei processi culturali e Sociologia dell'organizzazione presso l'Università degli studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'. Ricercatore e Avvocato, si occupa di temi legati al rapporto tra soggettività, norme e azione sociale, con particolare attenzione allo studio del pensiero di Georg Simmel. A questo autore ha dedicato: "G. Simmel: genesi e funzione di un conflitto di doveri", in M. C. Federici (a cura di), *Lo sguardo obliquo*, 2004. "Le esigenze reciproche. Individuo e Società nel pensiero di Georg Simmel", in *Simmel e la cultura moderna*, vol. I, a cura di V. Cotesta, M. Bontempi, M. Nocenzi, 2010; "La dialettica generale/particolare e il processo di individualizzazione nel pensiero di Georg Simmel", in *Pensare Georg Simmel: eredità e prospettive*, a cura di M.C. Federici, M. Picchio, 2012; ha in corso di pubblicazione: *Albert Camus e Georg Simmel. Stranieri a confronto*. Email: angelozotti@libero.it

of a value oriented project. Second type refers indeed to individual's emotions and passions. It is something of an end in itself, as happens with the individual's polemical attitude.

Parole chiave / Key-words

Tipologia delle forme sociali, quattro tipi di conflitti

Differentiated social forms, four typologies of conflicts

Introduzione

La teoria del conflitto¹ di Simmel è complessa, almeno in apparenza, quanto la realtà sociale in cui oggi siamo quotidianamente immersi. Sia che al tema del conflitto ci si avvicini da una prospettiva epistemologica, con l'intenzione di comprenderne genesi, struttura o funzioni, sia che esso diventi esperienza comune, oggetto di osservazione ravvicinata nella vita di tutti i giorni, le modalità di 'contrasto' tra individui, come Simmel stesso le definisce nel capitolo quarto della sua corposa *Sociologia*, si presentano in forme diverse e cangianti. E danno luogo a molteplici interpretazioni. Non sempre uniformi e coerenti. Difficile negare, d'altra parte, quanto possa incidere, ai fini di una adeguata comprensione della dinamica conflittuale, lo stile argomentativo di cui quest'autore si avvale. La scrittura di Simmel infatti è, come noto, densa, a tratti ostica, disseminata di intuizioni brillanti, ma anche di continui procedimenti dialettici e di digressioni incidentali. Non meno complessa, insomma, del modo in cui sembrerebbe svilupparsi, nelle società odierne, la trama del nostro vivere quotidiano: all'interno di un sistema vorticoso di interazioni multiple, di rapporti interindividuali paralleli o sovrapposti, continuamente oscillanti tra i due contrapposti poli della cooperazione e, per l'appunto, del conflitto.

¹ L'obiettivo di questo contributo è analizzare il significato sociologico che, secondo Simmel, assumono le forme del conflitto, il loro costituire una sintesi, un riscatto delle antitesi tra opposte ragioni, all'interno di una relazione associativa. Solo su una parzialmente diversa concezione simmeliana del conflitto, evidentemente di taglio più filosofico, incentrata, come noto, sull'analisi dello scontro tra la potenza della vita e la rigidità delle sue forme plastiche, il riferimento fondamentale è, ovviamente, a Simmel (1999).

In ambedue i casi allo studioso dei fenomeni sociali come al profano non resta scampo: per tentar di comprendere i fattori psico-sociali sottostanti le dinamiche conflittuali più diffuse bisognerà ricondurre l'estrema articolazione dell'intreccio relazionale, così come ampiamente descritta e analizzata da Simmel, a un principio d'ordine e, allo stesso tempo, a una premessa di metodo. Bisognerà insomma scommettere sul fatto che, dietro la prosa un po' enfatica del grande sociologo, continui a dipanarsi un filo conduttore coerente, ovvero un preciso metodo di investigazione della realtà sociale dotato, a dispetto delle apparenze, di una sua stringente logica.

Simmel è, tra grandi autori della tradizione sociologica novecentesca, quello che ha insegnato, a discepoli ed eredi, a guardare alle forme immanenti e ricorrenti più che ai contenuti mutevoli, dei fenomeni sociali. In ossequio al paradigma fondativo di una sociologia di tipo formale, l'interesse dello studioso deve focalizzarsi, in questa prospettiva d'analisi, soprattutto sulla circostanza che i comportamenti individuali e, più in generale, le relazioni sociali, possano presentare, seppur in diversi momenti storici, le medesime proprietà distintive². L'indagine sulla ricorsività delle forme che possono assumere i rapporti interindividuali impone infatti di mettere in secondo piano i loro contenuti specifici, in quanto contingenti e storicamente condizionati.

Da questo punto di vista la dissertazione simmeliana sul 'contrasto' rappresenta un repertorio straordinariamente ricco di situazioni ricorrenti nella vita di tutti i giorni, di relazioni sociali più o meno conflittuali che gli attori effettuano in disparati ambiti del sociale; nel mondo degli affari e del commercio e nelle unioni coniugali, nel regno della scienza così come in piccole comunità tradizionali o con individui che appartengono a gruppi con cultura e valori diversi dai propri.

Sovrapponendo questa mappa cognitiva, ossia la rete delle categorie teoriche e

2 Emblematico, a tal riguardo, il caso della moda nell'abbigliamento; un fenomeno sociale che, secondo l'autore: "ritorna sempre a forme precedenti [...] al punto da far paragonare la sua via a un circolo" (Simmel 1996c, 55).

dei concetti 'operativi' che Simmel ha saputo offrirci, al mondo multiforme dell'esperienza quotidiana, non possiamo non rilevare la specularità dei due ambiti: ogni giorno ciascun attore che agisca nella società di questa tarda e complessa modernità attraversa la fitta rete di relazioni e interazioni sociali in modo analogo alla scrittura del pensatore. Ovvero in modo apparentemente confuso, rischiando di non capire il significato ultimo delle relazioni, soprattutto quelle conflittuali e abbandonandosi, spesso inconsapevolmente, a un vissuto immediato, non pensato. È forse vero però che seppur la nostra sembra un'esperienza irrimediabilmente caotica, probabilmente, nello sviluppo storico, nell'accadere dei fatti e nelle cose, è ancora possibile rintracciare un ordine implicito. E Simmel, in largo anticipo sui tempi, aveva intuito la complessità del moderno e l'aveva colta per quella che era³.

Bisognerà iniziare quindi a chiedersi quale sia l'elemento comune e quali invece le effettive differenze che intercorrono tra fenomeni conflittuali così in apparenza lontani, quali ad esempio, per citare la casistica simmeliana, la relazione erotica, la lotta agonistica, la concorrenza e l'odio sociale. Interrogandoci su analogie e diversità potremmo intendere perché, a certe condizioni storico-sociali, queste relazioni ritornino nella nostra vita sociale in forme e secondo modalità tipiche.

Il conflitto, fa intendere Simmel, è innanzitutto una relazione sociale. O meglio, conformemente alla sua impostazione individualistica e all'attenzione riservata ai fenomeni intrapsichici e socio-psicologici, la dinamica del conflitto può esser agevolmente ricostruita nei termini di un incontro. Incontro gestito evidentemente secondo modalità che mutano da individuo a individuo e che non sembra azzardato ricostruire in termini di interazione tra un soggetto (che agisce in uno specifico modo) e una realtà sociale fatta di cose, persone e situazioni diverse (tutti elementi ascrivibili, volendo, alla nozione generale di

3 "La situazione dell'uomo moderno – commenta Boella nel saggio critico su Simmel – è quella di una rete di funzioni dotata di una propria logica oggettiva che retroagisce sui soggetti e li induce ad autorappresentarsi come oggetti e come cose. Il soggetto non si adegua affatto passivamente all'oggettività sociale [...]". Cfr Boella (1988, 95).

‘oggetto sociale’).⁴.

Un’accurata analisi delle *forme* in cui ricorrono, nel tempo e nello spazio, le relazioni interindividuali, quali fondamentali elementi della vita sociale, non impedisce, però, almeno secondo quest’impostazione teorica, di approfondire il significato ultimo di quei comportamenti sociali che proprio ai diversi tipi di unione tra individui offrono specifici e molteplici contenuti. D’altronde, nella stessa trattazione delle forme del contrasto, Simmel non manca di sottolineare la *necessaria prossimità logica tra i due concetti*, basilari per le scienze sociali, di *azione e relazione sociale*. Nella figura della *lotta agonistica*, ad esempio, che per le sue caratteristiche strutturali è immaginabile come *la più ‘plastica’ delle forme di reciproca opposizione*, viene abilmente teorizzata la possibilità che un certo tipo d’azione conduca a un corrispondente *tipo di relazione sociale*. L’azione dei lottatori, infatti, descritta dall’autore in termini di “attrazione per il dominio sull’altro” e di “piacere puramente individuale del movimento opportuno e ben riuscito” (Simmel 1998, 228) dovrà esser poi necessariamente sottoposta a una normazione rigorosa e impersonale: “ci si unisce per lottare, e si lotta sotto il dominio di norme e di regole riconosciute da entrambe le parti” (Simmel 1998, 228).

Il fatto però che anche la dimensione ludico-agonistica (in cui di fatto confluisce l’azione espressiva del lottare) sia sottoposta a tale rigida regolamentazione non sembrerebbe sconfessare la natura estetico-affettiva delle motivazioni individuali. Non sarà un caso che Simmel ha definito la normazione della lotta agonistica “così rigorosa, quale non si ritrova neanche in unioni a scopi di cooperazione” (Simmel 1998, 229). Quasi a ricordare che, rispetto al tipo di organizzazione sociale (una competizione sportiva o un’associazione professionale, ad esempio) alle quali sono applicate, le norme possono in teoria svolgere una funzione parzialmente diversa. Così come diversa può esser la

4 Sul significato positivo del conflitto, considerato nelle sue forme etico-sociali, si veda Calabrò: “allo sforzo della personalità di foggiare armonicamente la vita, della coscienza dell’io di dominare i suoi contenuti, corrisponde proporzionalmente l’intensificarsi e l’acutizzarsi dei conflitti della vita e dell’esperienza” (Calabrò 1997, 146).

percezione che eventualmente ne ha il loro destinatario, in questo caso il lottatore. Le norme che regolamentano una situazione come la lotta agonistica svolgono soprattutto una funzione costitutiva. Gli attori le accettano come un dato di fatto, ben sapendo che altrimenti non esisterebbe gioco né competizione, e non vi sarebbe di conseguenza la possibilità di esibirsi e di ottenere quel piacere individuale, quella soddisfazione emotiva, con ogni probabilità garantita da un tipo di competizione che “non contiene assolutamente niente che la lotta stessa”. In modo parzialmente diverso, nelle forme di cooperazione volontaria le norme che si danno i soggetti sembrerebbero aver carattere strumentale, servendo perlopiù a raggiungere un certo obiettivo prefissato. In quest'ultimo caso, la percezione che delle norme ha il soggetto, così come emblematicamente avviene per la parte processuale che intenda dare impulso al procedimento giudiziario è, eventualmente, quella di poter disporre di uno strumento utile a determinare la soccombenza dell'avversario.

Diversamente, sarebbe difficile spiegare perché Simmel senta la necessità di associare il piacere della lotta agonistica alla gioia che si prova giocando d'azzardo, quando ci si sente baciati dalla fortuna e favoriti dalla sorte (Simmel 1998, 228). Le due azioni, per quanto ovviamente per altri versi molto diverse tra loro, presentano una medesima componente espressiva ed emotiva. Il piacere ‘individuale’ di modellare le forme fisiche di corpi e figure plastiche, così come il piacere di sentirsi in stretto contatto “con potenze che si pongono al di là degli avvenimenti individuali e sociali” (Simmel 1998, 228) è quanto basta a fondare l'auto-referenzialità dell'azione e a metter in secondo piano, agli occhi del giocatore, il ruolo e la presenza degli altri. E ciò pur quando l'incontro di azioni, trasformatosi necessariamente in relazione, verrà di fatto sottoposto a un certo tipo di regolamentazione sociale.

La classificazione delle forme di contrasto che deriva da quest'impostazione dell'analisi può esser spiegata avvalendosi di una coppia polare di concetti,

ricorrente e a nostro avviso fondamentale nella ricerca di Simmel⁵. Si allude all'opposizione teorica che, in linea di principio, può sempre stabilirsi tra la dimensione del soggettivo e quella che corrisponde al mondo delle forme oggettive. Quando Simmel si interroga sul fondamento psichico delle relazioni interindividuali, individua due ordini di spiegazioni, elaborando una sorta di *summa divisio* dei modi che noi tutti abbiamo di relazionarci all'oggetto sociale. Da un lato, immagina che le relazioni sociali abbiano origine da "un impulso del soggetto che, in quanto impulso, si sviluppa anche senza un'eccitazione esterna e soltanto per conto proprio cerca un oggetto ad essa adeguato" (Simmel 1998, 226); dall'altro postula che, in alternativa, il motivo scatenante di un certo tipo di rapporto si trovi "nella reazione che l'essere o l'agire di una personalità provoca in noi" (Simmel 1998, 226).

Se, partendo da quest'ipotesi di struttura delle relazioni (che forse non per caso Simmel sviluppa, seppur in nota, nel bel mezzo della sua dissertazione sulle forme del contrasto) applichiamo tale schema alla dinamica del conflitto tra gli esseri umani, possiamo verosimilmente postulare l'esistenza di almeno *quattro tipi formali di conflitto*. Tentando cioè di collocare su un asse ideale i diversi modi in cui gli individui confliggono si riesce a immaginare una loro *progressiva graduazione*: si parte dall'idea di un conflitto 'infiammato' principalmente dalle pulsioni interiori del soggetto, abbiano esse un contenuto valoriale o soltanto affettivo, per arrivare alle ipotesi di conflitto che trovano la loro causa scatenante nell'azione (e, più in generale, in una sorta di 'provocazione') proveniente da un altro individuo o da una situazione esterna. Secondo questa prospettiva ciò che fondamentale distingue tali figure di contrasto è la loro profonda natura: essa appare più 'soggettivizzata' nei primi due tipi considerati e più 'oggettivizzata' negli ultimi due.

Ora, se il coinvolgimento in un conflitto molto 'soggettivizzato' consente alle

5 "La filosofia di Simmel è sempre stata dualistica [...] fin dai saggi giovanili, il filosofo berlinese ha sviluppato il suo pensiero nell'individuazione di un numero considerevole di dualismi, di tensione tra gli opposti, di polarità che si generano in ogni sezioni di realtà indagata dall'autore" (Cfr. Vozza 1988, 99).

parti coinvolte soprattutto la possibilità di esprimersi con un certo margine di libertà, perché trova in fondo la sua causa scatenante nelle *pulsioni individuali*, siano esse di natura etica o sentimentale, la dinamica costitutiva del conflitto oggettivo, seguendo l'impostazione simmeliana, va ricostruita seguendo la direzione opposta: quella che dall'oggetto, ovvero dagli ambiti sociali a cui si appartiene, dalle persone con cui si stringono legami significativi, arriva direttamente sul soggetto agente. Per questo nella gestione e nell'eventuale risoluzione del conflitto che stiamo definendo 'oggettivo' inizia a palesarsi un fattore più marcatamente 'sociale'. Detto in altri termini, va ora spostata l'attenzione sul *condizionamento che, almeno in due forme diverse, la società esercita sulle dinamiche conflittuali*. Un condizionamento che, nel terzo modello qui ipotizzato, proviene dalla circostanza di assumere specifici *ruoli sociali*, come tipicamente accade quando due persone (solo e perché sono commercianti) concorrono per ottenere l'attenzione o il favore di un terzo. Nel quarto modello invece, sembra che i soggetti confliggano in qualità di *rappresentanti di un dato sistema sociale*, di cui hanno fatto propri alcuni elementi culturali, lottando ad esempio per una certa causa ideale che è comune a tutti i membri del gruppo.

Rispetto a tale sistema, immaginabile, più concretamente, alla stregua del gruppo sociale di appartenenza, i protagonisti della relazione conflittuale finiscono inevitabilmente per porsi come parti rispetto a un tutto. Pertanto le *nozioni teoriche di ruolo e di gruppo*, per quanto nella trattazione simmeliana non vengano esplicitamente citate quali elementi strutturali della dinamica conflittuale, appaiono in questa analisi fondamentali; esse ci introducono infatti al concetto di *terzietà*. Immaginare un 'conflitto oggettivo', insomma, significa ipotizzare un soggetto meno solo ma anche meno libero nel decidere quando e come confliggere. È in questa prospettiva che interpretiamo, ad esempio, le frequenti *liti* solitamente accese all'interno di *uno stabile abitativo* come eventi quasi inevitabili, proprio in quanto sono scatenate da vicende oggettive (banalmente, si pensi a un'infiltrazione d'acqua che procura un danno alla propria abitazione!) che finiscono per interessare gli agenti nella loro qualità di

singoli condomini.

In modo parzialmente diverso, ma sempre nell'ambito di un conflitto oggettivizzato, riteniamo che la presenza del *tertium*, e dunque di una rappresentanza più marcata del sociale all'interno delle dinamiche conflittuali, si ritrovi emblematicamente espresso in casi come quello rappresentato dal contrasto tra opposte tifoserie. Un tipo conflitto, a ben vedere, che il singolo si trova in qualche modo a dover gestire per il semplice fatto di appartenere a un gruppo sociale di cui vuole rappresentare fede e passioni. Un gruppo che egli intende 'difendere' dall'inevitabile provocazione lanciata da chi, appartenendo ad altre tifoserie, evidentemente non condivide la medesima fede calcistica.

1. Le forme soggettive del conflitto

1.1. Il conflitto valoriale

Le forme soggettive di conflitto poggiano, nella nostra ricostruzione teorica, sull'idea simmeliana che le relazioni sociali possano trovare il loro fondamento psichico in un mero impulso del soggetto. Ora, questo impulso, a voler seguire ancora il ragionamento di Simmel, può porsi nei confronti del mondo esterno in due modi abbastanza diversi: "o trova – scrive l'autore – l'oggetto sociale 'già adeguato' o lo trasforma con la fantasia e per bisogno fino a renderlo tale" (Simmel 1998, 226, nota n. 2).

L'ipotesi che qui si avanza consiste nel ritenere questa specifica circostanza, ovvero il trovare l'oggetto sociale 'già adeguato', quale presupposto teorico necessario a sostenere l'esistenza di un primo modello di conflitto. Esso viene innescato dalla volontà di un agente ideale di affermare nel mondo sociale di riferimento, e con estrema determinazione, le proprie ragioni ideali, i propri valori morali⁶. Quelli eventualmente che il soggetto stesso ha posto a

6 Sulla possibilità che l'azione sociale possa esser condizionata in modo determinante dal riferimento a valori, dagli stati affettivi della persona, dal perseguimento di precisi scopi o dal rispetto delle tradizioni più diffuse, si considerino, quale fondamentale riferimento di questo

fondamento del suo progetto di vita. L'agire fortemente progettuale, infatti, proiettando l'individuo nel futuro, verso un ideale *dover essere*, si traduce, per chi agisce, in una sorta di rigido diktat auto-impositivo: è necessario comportarsi nel modo più congruente con i propri ideali, misurando costantemente le azioni, le proprie e quelle altrui, con il principio che guida e ispira l'intero progetto di vita. Per questa ragione sarà dunque opportuno dotarsi di una disciplina ferrea; ovvero di un metodo razionale di analisi e di selezione degli oggetti sociali con cui si ha quotidianamente a che fare. Detto altrimenti, cose, persone e situazioni in cui più o meno casualmente ci si imbatte possono divenire lo strumento utile a realizzare il progetto esistenziale, l'aspirazione ideale del soggetto⁷. Ritrovare un oggetto già 'adeguato', per ritornare alle parole di Simmel, può quindi significare che, se ritenuto funzionale alle proprie esigenze, tale oggetto dovrà 'necessariamente' esser acquisito dal soggetto.

Di conseguenza, diviene altamente probabile che, in casi come questi, il conflitto si inneschi nel momento in cui al soggetto agente, così pienamente coinvolto nella sua missione di vita, dovesse esser impedito, per una qualsiasi ragione, di trovare oggetti sociali adeguati. O peggio, quando ci si dovesse imbattere in oggetti ostili. Ad esempio: in cose considerate d'intralcio; in persone che agiscono in direzioni opposte alle proprie; in situazioni non perfettamente congeniali al proprio schema ideale. Il conflitto qui assume il senso di uno strumento necessario per superare l'ostacolo; qualcuno o qualcosa (forse, nella percezione del soggetto confliggente, la società nel suo complesso!) che si oppone a un pieno e completo dispiegamento nel mondo circostante del proprio piano d'azione e, in prospettiva, della propria volontà di auto-affermazione. Per tali ragioni, in questi casi, immaginiamo che il contendente venga ascritto, in modo incondizionato, alla categoria del nemico.

È tale colui che appare molto lontano dai nostri ideali o il soggetto che ha

studio, gli idealtipi weberiani, descritti, come noto, in Weber (1980, 21 ss).

7 Sull'analisi simmeliana delle conseguenze dell'economia monetaria e sulla "possibilità dell'uomo di immaginare mezzi complessi per realizzare obiettivi lontani", si veda Dal Lago (1994, 106 ss).

messo in campo un'azione di segno totalmente opposto alla nostra. Questo tipo di conflitto va ricondotto a una dimensione interamente soggettiva dell'agire sociale, in quanto trova la sua prima causa in un'esigenza di tipo interiore, eventualmente di carattere etico, del soggetto agente. Simmel accenna all'importanza di tale dimensione personale e soggettiva, indagando, come è suo solito, le ragioni più intime dell'essere umano, quando scrive del "comportamento dell'anima in sé e con se stessa, che non interviene affatto nelle sue relazioni esteriori, i suoi moti religiosi che servono soltanto alla propria salvezza o perdizione, la sua dedizione ai valori oggettivi della conoscenza, della bellezza, dell'importanza delle cose, che stanno al di là di ogni relazione con gli altri uomini" (Simmel 1998, 221). Ma ciò che, da un punto di vista più strettamente sociologico, rende assolutamente soggettiva la natura di questa forma di conflitto è la mancanza quasi totale di riferimenti al sociale. Simmel ribadisce questa assenza quando allude al caso dell'attaccabrighe o del "bandito e le sue vittime", a un'ipotesi di lotta, cioè, che sembra escludere ogni elemento estraneo, ogni mediazione esterna.

Ecco perché l'esito di questo tipo di conflitto può esser soltanto l'annientamento completo dell'avversario o, ad altri livelli di analisi, la totale distruzione del nemico, come avviene nel caso delle guerra di sterminio. In ultima analisi, ci sembra di poter sostenere che questo individuo confligga per soddisfare un'esigenza personale di auto-realizzazione. Essa passa per l'affermazione di una volontà, spesso eticamente fondata, che ambisce a realizzare una piena idealità, ad avvicinarsi cioè, quanto più possibile, a un modello ideale e trascendente.

Lo stato psicologico che più sembra prestarsi a spiegare questa dinamica comportamentale, potrebbe esser l'invidia. Un sentimento che Simmel stesso non manca di analizzare, soprattutto nell'ottica di mettere a confronto questo con altri sentimenti, quali la gelosia, il dispetto e l'odio sociale, tutti fattori che possono potenzialmente scatenare un conflitto. L'invidioso è colui che vuole ottenere qualcosa di particolarmente ambito, vuole appropriarsi di un certo

oggetto sociale, ma ciò intende fare in modo un po' diverso dalla persona gelosa, da colui che ritiene invece "di avere una pretesa giuridica a un certo possesso" (Simmel 1998, 239). Nella ricostruzione simmeliana, infatti, l'invidioso appare tormentato dalla mancanza del possesso, indipendentemente dal fatto di aver ben analizzato le condizioni esterne, dunque sociali, in cui questa carenza viene vissuta. L'invidia sembra dunque esser legata a un forte sentimento del sé, quello che induce le persone a ritenersi potenzialmente legittimate a possedere qualcosa. E ciò a prescindere da tutto, ivi comprese le condizioni sociali che autorizzerebbero l'acquisizione di quel bene e di quel valore.

1.2. Il conflitto sentimentale

Il secondo modello di conflitto che qui si ipotizza è fondato sulla possibilità che l'impulso personale e soggettivo di cui scrive Simmel possa relazionarsi all'oggetto sociale in un modo parzialmente diverso dal precedente. L'agente tenta ora di trasformare l'oggetto "con la fantasia e per bisogno fino a renderlo tale" (Simmel 1998, 226). Lo stesso impulso soggettivo, dunque, che nel primo modello di conflitto sembrava rievocare la necessità esistenziale dell'individuo di cercare l'oggetto più adeguato alla realizzazione del proprio piano d'azione, adesso assume la forma del sentimento; dello stato affettivo in grado di condurre il soggetto ad agire in un modo piuttosto che in un altro.

Questo tipo di conflitto ha la sua prima causa nella volontà dell'individuo di esprimere il proprio potenziale affettivo, così come sollecitato nelle situazioni sociali in cui ci si viene a trovare, e indipendentemente da costrizioni esterne. Saranno allora i sentimenti, belli o brutti che siano, l'ira di un momento o la passione di una vita, che possono 'trasformare' l'oggetto sociale. Esso viene letteralmente investito di questa carica affettiva, consentendo al soggetto di vedere nelle cose e nei fatti della vita ciò che più piace; ciò che conviene a una natura e a un carattere che in fin dei conti appare molto sentimentale e poco intraprendente. Perciò, grazie all'indagine formale di Simmel, ancor prima di ipotizzare un conflitto scatenato dall'odio, situazione abbastanza comune e

scontata, potremmo ricondurre forme di ostilità meno intense, ma pur tuttavia molto presenti in certi contesti sociali (nella forma di fazioni e di intrighi, ad esempio) a quelle “energie umane primarie che non vengono scatenate dalla verità esteriore dei loro oggetti, ma si creano da sé i loro oggetti” (Simmel 1998, 226). A questa seconda forma di conflitto sembra riferirsi Simmel quando scrive del “bisogno del tutto primario di ostilità” (Simmel 1998, 225) o “di lotta che scaturisce da un puro piacere formale di lottare”.

Sempre a proposito del primato che i sentimenti possono assumere nelle azioni e nelle decisioni degli individui, Simmel ricorda come l'amore, specialmente quando si è giovani, non sia “la semplice reazione della nostra anima [...] piuttosto è l'anima che ha il bisogno di amare e che afferra per proprio impulso qualche oggetto in grado di soddisfare qualche bisogno, rivestendolo anzi in certe circostanze di quelle qualità che apparentemente susciterebbero l'amore” (Simmel 1998, 226). Ecco più specificamente cosa si intende per ‘trasformazione’ dell'oggetto: ci si riferisce a quei processi mentali, si pensi ad esempio al processo di sublimazione o a quello di razionalizzazione, che consentono ai soggetti di investire ripetutamente l'oggetto delle proprie emozioni e, volendo, delle proprie abilità intellettuali. Lo stesso Simmel, anche se in modo non esplicito, riconosce a questo tipo di conflitto (e dunque, a nostro avviso, a questo tipo di azione e di relazione sociale) una natura emotiva sì, ma anche fortemente intellettuale. Nella casistica legata al puro “piacere di lottare” (Simmel 1998, 223), infatti, egli inserisce anche lo spirito di contraddizione, atteggiamento tipico (anche e soprattutto) di “quei negatori di principio che sono la disperazione del loro ambiente in cerchie di amici e familiari, in comitati o nel pubblico di teatro” (Simmel 1998, 224). Insomma, seguendo il ragionamento di Simmel, non è possibile ignorare qui il ruolo che, nella fase genetica di un conflitto, possono giocare il gusto per la polemica ad ogni costo. Un modo d'agire e un'abitudine che caratterizza ancora oggi alcuni caratteri nazionali; che permea in modo inequivocabile la mentalità sociale di alcuni popoli. E che determina, a lungo andare, e al di là del compiacimento folkloristico, effetti di non poco conto, se valutati in termini di mancanza di fattualità, di abbondanza

di inutili schermaglie e, appunto, di conflitti.

Ecco perché in questo '*conflitto per il conflitto*' l'aspetto intellettuale rileva allo stesso modo di quello sentimentale. Gli strumenti intellettuali, infatti, sono quelli che di fatto consentono all'individuo 'polemico' di speculare, ad esempio, su un certo tema sociale fino all'inverosimile, di *cavillare e filosofeggiare* su tutto, di interpretare a seconda della convenienza emotiva del momento una situazione in un modo o nel modo opposto. Ma l'intellettualismo⁸ rileva anche quando si tratta di trovare giustificazioni a situazioni già determinatesi: "oppositori siffatti – scrive infatti Simmel – si fanno passare di solito come difensori di diritti minacciati, come difensori di ciò che è oggettivamente giusto, come cavalieri protettori della minoranza in quanto tale" (Simmel 1998, 224). Il conflitto scatenato da valori o da disvalori lascia insomma il posto al conflitto ideologico! Anche se ambedue si presentano come forme di conflitto contrassegnate da una natura fortemente soggettivistica.

Si è visto come, attraverso il conflitto valoriale, sembrerebbe affermarsi prevalentemente l'uomo d'azione; colui che scatena la sua guerra privata (evidentemente quando non riesca a fare un sufficiente numero di proseliti!) contro chi si oppone al suo progressivo e a volte fatale avanzamento. Il conflitto forgia dunque un uomo che si presume integro, 'tutto di un pezzo', che confligge con il mondo sociale quasi in virtù di una necessità esistenziale. Rispondendo a una sorta di comandamento interiore, questo individuo sembra agire sempre in ottemperanza a un dovere. Il dovere di testimoniare i suoi valori e di abbattere ogni ostacolo alla loro pratica realizzazione. Ciò, come visto, fonda la sua presunta dimensione etica. Dove per etica intendiamo una relazione privilegiata tra l'individuo e il suo sé più profondo, piuttosto che la capacità di strutturare una solida relazione interpersonale. E proprio a causa di questa relazionalità incompiuta, di difficile realizzazione, possono prodursi effetti nefasti. Oltre infatti al desiderio di *annientamento* dell'avversario, questo

⁸ Sull'intellettualismo come difesa "della vita soggettiva contro la violenza della metropoli" si considerino le brillanti considerazioni contenute nel celebre saggio simmeliano sulla metropoli e la vita dello spirito (Simmel 1995, 37 ss).

individuo può opporre una fatale *chiusura alle ragioni dell'altro*, realizzando un'autonomia dello spirito e dell'azione che mal si concilia con le esigenze del pluralismo e spesso con le istanze sociali della democrazia.

Diversamente, il *conflitto sentimentale serve invece principalmente all'ideologo*, all'uomo *'affettivo' e intellettuale*; al soggetto che in fondo compensa l'indifferenza verso i grandi valori, la mancanza di progettualità, la carenza stessa d'azione, elaborando e alimentando continuamente il suo sistema ideologico e il suo *sentimento ipertrofico*. La capacità di scatenare e gestire il conflitto con precisi strumenti finisce per divenire una risorsa a disposizione del *fine pensatore*, dell'*abile retore* così come dell'artista poliedrico. Di chi insomma vede nel conflitto, più che un dovere, quasi uno *strumento di piacere*. Nel piacere della 'lotta per la lotta' non si intravedono scopi ulteriori; viene meno infatti la necessità di concepire il conflitto come strumento utilizzabile all'interno di più ampi progetti di vita. In ambedue i casi di conflitto, l'obiettivo di secondo livello è l'affermazione del sé; di un'individualità autopercepita come entità totalizzante, poco disposta a fare i conti con la realtà esterna, con chi si fa ad esempio portavoce di una diversa visione del mondo o ha semplicemente pareri discordanti dai propri. Allora non sembrerà a questo punto superfluo ricordare che, oltre l'invidia, Simmel analizza un altro stato d'animo, un'ulteriore potenziale causa di conflitto: il dispetto (Simmel 1998, 240). Esso designa: "l'invidioso desiderio di un oggetto, non perché sia di per sé particolarmente desiderabile per il soggetto, ma soltanto perché l'altro lo possiede". Come non ricondurre, dunque, la dinamica psico-sociale alla base di questo sentimento a motivazioni meramente affettive? Che prescindono, cioè, sia dalla brama acquisitiva dell'invidioso, tormentato come visto dall'idea di espandere in avanti il proprio ego, sia dalla necessità di definire una precisa strategia al fine di riacquisire il possesso del bene conteso?

Il *dispetto* non implica una particolare attenzione del soggetto per il valore oggettivo del bene conteso. Il 'dispettoso' agisce in quel modo, 'contrastando' un'altra persona, indipendentemente dall'interesse effettivo per il bene. Si tratta

infatti, ancora una volta, di scaricare semplicemente la propria tensione emotiva, canalizzandola nel sentimento di ostilità, su una situazione di fatto. La dinamica del dispetto consente allora di introdurre ancora un'altra, quella attivata dal sentimento di gelosia, uno stato d'animo che, alla luce dell'analisi simmeliana, riteniamo di poter inquadrare nel terzo tipo formale di conflitto. A ben vedere, la differenza fondamentale tra dispetto e *gelosia* è quella che in teoria passa tra un conflitto scatenato all'interno di un gruppo di bambini riuniti per ipotesi in una stanza chiusa, lasciati al gioco spontaneo e in assenza di controlli esterni, e un conflitto, manifesto o latente, osservabile in un gruppo di professionisti costretti a interagire in un'occasione formale di lavoro. In un caso la dimensione infantile, quella (fuor di metafora) propria a una società involuta, sembrerebbe esser determinata proprio dall'assenza di terzietà nella eventuale dinamica conflittuale. I bambini 'dispettosi' desiderano quell'oggetto perché si è delineata una certa situazione di fatto. Non c'è effettivo interesse all'oggetto. Si vuole solo attirare l'attenzione su di sé. Il geloso invece vuole 'mantenere' l'oggetto sociale (*i.e.* il suo valore) perché ritiene di averne diritto e teme che altri possa attentare al suo possesso esclusivo. Perciò si comporta in un certo modo, per raggiungere un preciso scopo. In quest'ultima dinamica socio-comportamentale, sia il riferimento al diritto quale strumento ultimo di regolazione della controversia, sia l'attenzione verso l'altro percepito come fonte di potenziale pericolo, sia infine il fatto che il soggetto geloso ricorra a strategie mirate, introducono il concetto di terzietà nella relazione conflittuale.

E ci conducono pertanto ad analizzare il conflitto così come inquadrato in quella che abbiamo già definita come dimensione 'oggettivizzata'.

2. Le forme oggettive del conflitto

2.1. Il conflitto utilitaristico

La trattazione simmeliana sul conflitto interindividuale nasconde nelle sue pieghe una coerenza logica e una sistematicità che sembrerebbero a prima vista impensabili. Ciò diventa evidente anche a proposito della dissertazione

sulla dimensione oggettiva delle relazioni sociali e dunque, in prospettiva, del conflitto. Così come abbiamo collocato idealmente nella dimensione soggettiva due modelli di comportamento, quella in cui l'impulso personale sceglie gli oggetti e li fa propri, e quella in cui l'impulso personale riesce invece a trasformare l'oggetto (con l'immaginazione o travisandolo con argomentazioni pseudo-logiche), potremmo ora immaginare due modelli d'azione collocabili nella dimensione oggettiva dell'agire sociale. Le modalità oggettive di relazione sono quelle costruite su una sorta di reazione, provocata in noi da un'altra persona o da una certa situazione. Insomma a rilevare qui sono i condizionamenti esercitati dagli oggetti sociali. Nei loro confronti però, lungi dall'essere dei meri soggetti passivi, non smettiamo di porci come individui dotati di una particolare volontà caratteriale. Ce lo ricorda Simmel quando afferma: "naturalmente anche le possibilità di questa reazione devono essere presenti nel nostro animo, ma (senza la provocazione, *ndt*) sarebbero rimaste latenti e non si sarebbero mai configurate da sole in impulsi" (Simmel 1998, 226). L'elemento soggettivo, va quindi precisato, rimane qui integro.

La differenza dai primi casi esaminati sta nel fatto che l'azione individuale viene ora stimolata dall'esterno, dall'altro attore sociale, dalla società. Il conflitto come strumento per l'autoaffermazione, per il dovere o il piacere di affermare i propri valori o le proprie idee acquista una nuova forma nel momento in cui, sembra dire Simmel, tra i contendenti si insinua una rappresentanza del sociale. La natura di questo conflitto sembra infatti più che altro *difensiva*. Si configge per *tutelare* la personalità nel momento in cui qualcuno o qualcosa dall'esterno attenta al nostro possesso o all'esercizio dei nostri diritti⁹. Se in questa ipotesi di conflitto l'elemento individualistico permane è perché, come avviene nel *conflitto giuridico*, e a differenza di quanto avviene invece "nelle lotte più selvagge", le pretese reciproche possono essere attuate con pura oggettività, "senza essere distratte o mitigate da motivi personali o posti in qualche modo al di fuori". (Simmel 1998, 229). Ma è chiaro che nell'idea di Simmel, oltre a quello giuridico, l'altro ambito sociale in cui si manifesta questa presenza di terzietà, è

9 Sui temi dell'identità e della soggettività nell'opera di Simmel si confronti anche l'analisi di V. Cotesta, in Simmel 1996b, 44 ss.

evidentemente quello economico. Si veda come tratta il tema della concorrenza: “mentre negli altri tipi di lotta, nei quali il premio della lotta si trova originariamente nelle mani di una delle parti, oppure l’ostilità soggettiva e non già la conquista di un premio costituisce il motivo della lotta, lasciano consumare gli uni contro gli altri i valori e le forze dei contendenti [...], la concorrenza [...] agisce invece per lo più nel senso di un incremento di valore” (Simmel 1998, 245). In che consiste dunque questo incremento di valore? Sostanzialmente nel fatto che tale dinamica è idonea a produrre valori sociali oggettivi mentre, specularmente, dal punto di vista della parte, “utilizza la produzione di ciò che ha oggettivamente valore per conseguire un soddisfacimento soggettivo” (Simmel 1998, 245).

A differenza di altre forme di lotta, dunque, la concorrenza ha un *effetto socializzante* e, da un punto di vista più generale, non sembra sottrarre energie alla società. Appare allora evidente che, in questa prospettiva, la concorrenza rappresenti una forma di relazione sociale, se non più evoluta delle altre, quanto meno in grado di regolare i traffici e il tipo di interazione che spesso fungono da struttura portante delle società avanzate. Valga per tutti il riferimento che l’autore fa alla concorrenza tra commercianti e alle esigenze, che oggi definiremmo di marketing, di cogliere, anticipare o condizionare le trasformazioni del gusto dei consumatori. L’individuo che *concorre* con un altro individuo non può non tener conto delle mosse e dei bisogni del suo concorrente; così come non può non considerare caratteristiche e proprietà dell’oggetto sociale (di solito un altro individuo) per cui si concorre, ad esempio il cliente da fidelizzare o il partner sessuale da conquistare. Per molti aspetti tale triangolazione riflette pienamente il senso dell’ancoraggio oggettivo di questa forma di conflitto. E, dal punto di vista soggettivo, accentua la diffusa necessità di aver coscienza dell’altro, di doverne prendere in considerazione le caratteristiche che lo distinguono; e tutto ciò proprio nell’ottica di vincere la partita che si sta giocando.

Anche la dinamica attivata dal sentimento della gelosia, condizione psicologica

riconducibile a questo terzo modello di conflitto, implica una presa di coscienza da parte del soggetto geloso di una situazione di fatto (e spesso anche di diritto!). Il *possesso* è nelle mani dell'altro. Solo intervenendo in modo mirato si può sperare di risolvere il problema. Vi è la possibilità dunque di individuare un preciso obiettivo e, volendo, di immaginare una strategia adeguata, che tenga conto dei mezzi a disposizione e delle relazioni di forza tra i soggetti coinvolti in questo tipo di gruppo triadico. In questi casi il conflitto non è allora necessariamente distruttivo. E neanche autodistruttivo, circostanza che si verifica invece nelle guerre totali, quelle condotte in nome di principi e di (pseudo) valori. Al contrario, questa forma di conflitto viene *incanalata in apposite procedure*, proprio al fine di garantirne un esito relativamente indolore. Come se l'individuo per combattere al meglio la battaglia dovesse assumere dei ruoli sociali specifici, quale ad esempio quello di parte ricorrente in un processo giudiziario o di venditore della *res* all'interno di una trattativa economica. E d'altronde il comportamento di ruolo, se da un lato risponde a criteri oggettivi, perché il soggetto agente è tenuto a comportarsi secondo le prescrizioni normative, dall'altro riesce a *preservare l'individualità* del soggetto. Il quale, assumendo proprio quel ruolo, finisce per spendere solo alcune delle sue energie vitali. Attraverso il comportamento di ruolo infatti si rappresentano soltanto alcuni specifici interessi. Tanto che l'esito del conflitto, per quanto deciso in base alle norme, anch'esse oggettive della procedura avrà, anche sulla persona, effetti limitati e parziali.

“Rivolgendosi all'oggetto la concorrenza assume quella crudeltà di ogni oggettività che non consiste nel provare piacere delle sofferenze altrui, ma proprio nel fatto che i fattori soggettivi sono esclusi dal conto. Questa indifferenza per ciò che è soggettivo – caratteristica della logica, del diritto, dell'economia monetaria – fa sì che personalità nient'affatto crudeli si rendano responsabili di tutte le durezza della concorrenza, e ciò con la tranquilla coscienza di non voler nulla di malvagio” (Simmel 1998, 262).

2.2. Il Conflitto normativo

Un secondo modello, ancor più oggettivo di conflitto, è quello in cui: “c'è consapevolezza di essere soltanto il rappresentante di pretese sovraindividuali, di combattere non per sé, ma per una causa [...]” (Simmel 1998, 231) Quello in cui “ogni parte difende soltanto la causa e il suo diritto, rinunciando a ogni elemento personale-egoistico [...] la lotta viene ora combattuta con assoluta asprezza [...] obbedendo soltanto alla sua logica immanente” (Simmel 1998, 231). L'ultima forma di conflitto che riteniamo venga implicitamente richiamata nella trattazione simmeliana, è l'ipotesi di massima spersonalizzazione e oggettivazione della lotta tra individui e gruppi umani.

Essa si attiva sulla base di una volontà individuale molto diversa da quelle precedentemente esaminate. Immaginando ora una forma di conflitto completamente sussumibile nella dimensione oggettiva dell'esistenza personale e della vita sociale, non ci si riferisce più qui, nell'individuare la causa scatenante del conflitto, alla volontà di divenire testimoni attivi dei propri valori, di far valere le ragioni della propria etica interiore contro le opposte pretese della società. Similmente, siamo lontani anche da un modello di conflitto scatenato dalla volontà di esprimere il proprio potenziale affettivo in assenza di intralci ed eludendo semmai i controlli esterni. Ma siamo oltre anche la configurazione ideale di una volontà che, nel rispetto delle prescrizioni di ruolo, tenti di far valere le sue specifiche esigenze all'interno di procedure normative. Vero è che, come si è visto, in quest'ultimo caso la presenza (e la coscienza) del *tertium* mediatore, dell'istanza regolativa in grado di stabilire le regole del gioco, nella competizione economica o nel contenzioso giuridico, aveva proiettato la categoria del conflitto in una dimensione meno soggettiva, in quanto oramai ampiamente condizionata dalle regole di funzionamento delle strutture. Ora, però, se immaginiamo una forma di conflitto dal significato ancor più 'oggettivo', è perché la lotta, da strumento privilegiato di risoluzione delle controversie, diventa essa stessa una 'realtà autonoma', con un significato, una logica e una razionalità sue proprie. La *ratio* della lotta, in sé per sé considerata, è quella di difendere o di contrastare le ragioni di un intero sistema di norme e

di consuetudini; un sistema che spesso preesiste alle stesse parti contendenti. Perciò adesso la volontà che ipotizziamo quale causa principale del conflitto è quella volta alla conservazione (o, nel caso, al totale ribaltamento) di realtà sociali fortemente istituzionalizzate, come quelle tipicamente rappresentate da società di stampo tradizionale, seppur di dimensioni e scala diverse. A differenza del primo tipo di conflitto, volto sostanzialmente alla piena affermazione della personalità del soggetto belligerante, lo scopo ultimo di questa forma di contrasto è il mantenimento di un dato ordine sociale. Ordine che, all'occorrenza, può divenire ordine dell'individuo e ordine morale.

Se tratteggiando l'identikit dell'uomo di valori e delle relazioni conflittuali in cui esso è spesso implicato abbiamo immaginato uno schema neutrale, una relazione formale che scaturisce dal rapporto intra-psichico dell'individuo con se stesso, adesso, simmetricamente, postuliamo l'esistenza di un conflitto originato, non più dalla soggettività dei propri idoli o dei propri demoni, ma dalla consistenza oggettiva che ha assunto nel tempo un certo mondo di riferimento. Un ambiente o una classe sociale, ad esempio. A combattere, insomma, non è più il cavaliere animato dei suoi soli ideali ma una sorta di figura sacerdotale, che agisce in nome e per conto di un dato sistema sociale. O, volendo, di un dato gruppo. In esso, verosimilmente, lo sviluppo storico-sociale ha saputo plasmare nel tempo una particolare struttura di valori, stratificando in modo uniforme, tra i membri del gruppo, norme e tradizioni comuni. Questo patrimonio oggettivamente dato è la riserva a cui attinge l'individuo che confligge. Combattendo contro chi vi si pone contro, certamente. Ma anche per sovvertire quello stesso ordine. È qui chiamato in causa, insomma, l'uomo della tradizione; colui che si batte non tanto assumendo ruoli sociali specifici, bensì in funzione di una certa causa ideale e sovraindividuale. Si finisce per agire dunque in quanto rappresentanti di un'istanza superiore, storicamente e socialmente oggettivizzata. Come se a scatenare o a sopravvivere al conflitto siano interi sistemi di valori e di tradizioni, se non veri e propri mondi culturali in opposizione reciproca. Si pensi all'analisi che Simmel propone delle lotte sociali propagatesi dopo l'avvento e la diffusione della teoria marxista (Simmel 1998,

232). La lotta tra imprenditori e lavoratori configura un classico esempio di conflitto che prescinde da motivi personali; tanto da potersi affermare che, nella stessa percezione reciproca dei contendenti, “i primi non sono necessariamente sanguisughe, i secondi non peccano sempre di avidità”. Sono casi in cui emblematicamente il conflitto si è oggettivizzato: in Germania “per via teorica – spiega Simmel – in Inghilterra in virtù del sistema dei sindacati” (Simmel 1998, 232). Tale riferimento oggettivo, ed è questo il passaggio logico fondamentale, rappresenta un riferimento comune alle parti in lotta¹⁰. Che rende il conflitto particolarmente cruento. In comune – spiega Simmel – si può avere “una norma oggettiva, un interesse o anche ‘un segreto comprendersi’, come quello dei partiti inglesi del sec. XVIII che al di là della disputa volevano entrambi conservare il regime democratico”.

Sul tema del riferimento comune e quindi oggettivo, Simmel riporta anche altri esempi: una coppia di amici che fino al momento del diverbio si consideravano caratterialmente molto affini; due piccoli stati confinanti che prima di belligerare condividevano gli stessi interessi e la medesima visione del mondo. In questi casi ciò che forse si vuole conservare, nonostante e al di là del conflitto, è proprio questa comune cornice culturale, di cui la similarità dei caratteri personali, dei modi e degli stili di vita, è il primo evidente sintomo. D'altronde, commenta Simmel: “l'exasperazione aumenta anche quando non ci si vuole sciogliere dalla comunità perché non si possono sacrificare i valori dell'appartenenza all'unità complessiva, o perché si sente questa unità come un valore oggettivo, la minaccia al quale merita lotta e odio” (Simmel 1998, 238).

Due tifoserie calcistiche che si scontrano, ci viene ancora una volta da aggiungere, per quanto conducano una lotta aspra e semmai senza esclusioni di colpi, pur rappresentando realtà, gruppi e simboliche diverse, non cessano di coesistere all'interno del medesimo sistema culturale. Non confliggerebbero affatto, se non tenessero ambedue in altissima considerazione il valore e la

¹⁰ “Ovunque c'è confronto – scrive Simmel in un altro contesto d'analisi – per quanto grandi siano le differenze, ci sono sempre premesse comuni, sulla cui base il confronto è possibile ed esiste una misura comune [...]”. Cfr Simmel 2006, 51.

passione per lo stesso sport. Insomma, la dinamica propria al conflitto oggettivizzato, anticipando temi fondamentali della psicologia sociale, consente di guardare al contrasto tra individui utilizzando la nozione sociologica di gruppo sociale¹¹. La presenza di un riferimento comune (la norma, la causa o l'interesse condiviso anche se non in modo esplicito) ci allerta sul fatto che probabilmente i contendenti stanno agendo (e confliggendo) all'interno dello stesso raggruppamento. E in fondo, per quanto accesa la disputa, non hanno alcuna intenzione di far venir meno il loro comune riferimento culturale.

Specularmente, quando questo riferimento comune inizia a farsi più debole, possiamo immaginare che darsi battaglia siano persone che appartengono a gruppi tra loro lontani e culturalmente diversi. In relazione a questo secondo caso, che come noto fonda un metodo e un criterio imprescindibile di analisi delle relazioni inter-gruppo, Simmel ha ipotizzato per lo meno due effetti tipici, ricostruibili analiticamente nei termini di conflitto. Ha parlato di *odio sociale* per indicare: "l'odio contro l'appartenente a un gruppo non per motivi personali, ma perché da lui viene un pericolo per la sussistenza del gruppo". (Simmel 1998, 238). E ha stabilito, ad esempio nel caso di dinamiche attivate con le guerre tra i popoli, una relazione inversamente proporzionale: più è aspro il conflitto con l'esterno, più individui e gruppi nazionali sono tenuti e portati ad unirsi per far fronte alla relativa minaccia. Il conflitto può dunque produrre, in quest'ultimo caso, uno straordinario effetto unificante (Simmel 1998, 265).

Conclusioni

I primi due tipi di conflitto presentano una natura fortemente 'soggettivizzata' perché l'individuo entra in contrasto con l'altro sostanzialmente al fine di affermare la sua personalità, la sua volontà di far valere una certa linea d'azione già programmata, costi quel che costi. Oppure confligge per imporre la

¹¹ Per un'analisi del rapporto tra individuo e gruppo sociale in Simmel, si veda anche Frisby 1985, 88 ss.

sua modalità di gestione di una data situazione sociale, di solito determinata da stati d'animo personali. Diverso è immaginare una forma del conflitto condizionato dalle pretese dell'altro e, in un senso più generale, della società. Il conflitto cioè si oggettivizza nella misura in cui il *casus belli*, la ragion del contendere, consiste nel voler ottenere un risultato concreto: si vuole far proprio un certo bene o si intende resistere a una pretesa esterna che miri a quello stesso oggetto conteso. Nella forma più completa di oggettivazione del conflitto, infine, si lotta per difendere o per ribaltare un dato ordine normativo, uno stato di cose che preesiste al soggetto, che ha dunque una sua concreta esistenza sociale e che evidentemente non nasce come mera trasfigurazione etica o ideologica.

Probabilmente, in termini di mutamento o di evoluzione sociale, il passaggio fondamentale per Simmel è quello dalla seconda forma di conflitto, qui definito come conflitto sentimentale, alla terza, il conflitto utilitaristico. Si tratta di uno slittamento dal soggettivo all'oggettivo in grado, a ben vedere, di introdurre alla concezione simmeliana dell'uomo moderno¹²: il soggetto che ha una coscienza nettamente differenziata di sé e delle cose. In questa visione del mondo, se da un lato le cose si muovono quasi in autonomia, all'interno di procedure regolamentate, dall'altro il soggetto diventa pienamente responsabile dell'esito dello stesso conflitto. Il successo dipende dalla forza personale (Simmel 1998, 263) e viene forse pienamente rappresentato nel fenomeno della concorrenza, la figura di contrasto che più ricorre nella trattazione simmeliana.

Pur consapevole dei limiti che questa configurazione ideale di rapporto presenta nelle società moderne (dove tutti sembrano esser in competizione con tutti, con evidente spreco di energie e di tempo), la 'lotta contro un vicino per il terzo', come Simmel la definisce, presenta proprietà particolarmente utili. Per meglio metterle a fuoco Simmel ricorda due situazioni sociali in cui la concorrenza è esclusa: nella comunità religiosa e nel gioco d'azzardo (Simmel 1998, 251). Cosa hanno in comune, infatti, da un punto di vista formale, l'agire

12 Sull'individuo simmeliano e il mondo moderno, si veda anche D'Anna 1996, 60 ss.

secondo una certa concezione della religione cristiana e il tentare la sorte giocando alla lotteria nazionale? Probabilmente anche in questo caso possiamo affermare che la proprietà comune alle due figure è la *mancanza del tertium*, quella figura o istituzione che, per intenderci, in una comunità scientifica decide se la mia scoperta è valida o, in una economia di scambio, stabilisce se il mio prodotto è davvero il più competitivo. Al contrario, lì l'agente si limita a effettuare un investimento emotivo su un certo oggetto sociale, confidando di accedere poi alla casa di Dio o di guadagnare una bella somma di denaro senza dover realizzare prestazioni particolari né porsi il problema del merito. In un'organizzazione sociale in cui dovesse prevalere il principio di predestinazione su quello di prestazione, ci fa capire Simmel, il rapporto tra le persone fatalmente si indebolisce. Prevale l'indifferenza nella misura in cui tutti sono impegnati a guadagnare la loro quota di fortuna. Al massimo si invoca la divinità competente in materia, il santo o la sorte. Ci si accorge dell'altro soltanto quando si realizza che è lui (e non io) a vincere la lotteria.

Siamo nell'ambito delle situazioni determinate da impulsi che non aspettano altro di essere manifestati all'esterno, per il piacere di realizzare una certa azione e indipendentemente dal perseguimento di uno scopo, individuale o collettivo. Simmel ce lo dice tra le righe, alludendo all'esistenza di gruppi, di 'unioni' tra individui, in cui è inevitabile che non si svilupperà alcuna concorrenza, come ad esempio nel caso di: "circoli scientifici o letterari che organizzano soltanto conferenze, società di viaggio, unioni a scopi puramente epicurei" (Simmel 1998, 253). Al contrario, se la concorrenza sembra, tra le forme del conflitto, quella che in misura maggiore incontra il consenso di Simmel ciò è perché essa realizza una condizione molto moderna, ovvero la conciliazione delle esigenze soggettive con quelle oggettive¹³. L'uomo che agisce giocando determinati ruoli sociali è una sorta di mercante che ha un modo diverso di confliggere da quello che è invece tipico sia dei cavalieri che degli artisti! E infatti se l'individuo sopravvive al conflitto è perché, a differenza del duello, in cui i signori combattano per l'onore, per potenze sovraperpersonali

13 Per un'analisi del concetto di 'esigenze ideali' dell'individuo e del connesso tema del conflitto tra doveri, si veda Simmel 1996, 83 ss.

avrebbe forse detto Simmel, e il cui esito può naturalmente essere il ferimento o la morte dell'altro, qui nel conflitto giuridico o nella concorrenza economica l'individuo spende soltanto una parte del sé. Vi partecipa cioè in quanto ha assunto un ruolo sociale. In altri termini, questa forma di conflitto non smette di esser determinata da motivazioni e dunque da aspirazioni soggettive che plasmano in un certo modo le volontà individuali. Ma questa volontà di autoaffermazione deve fare i conti con le esigenze degli altri. Si sviluppa pertanto la consapevolezza che una struttura sociale basata sulla cooperazione pacifica e soprattutto, più realisticamente, sulla regolamentazione e sulla progressiva limitazione del conflitto, sia necessaria allo stesso esercizio dei propri diritti. Sia condizione imprescindibile, insomma, per poter esprimere le proprie esigenze di individuo¹⁴.

¹⁴ Su temi quali i processi interni all'individuo o la multilateralità delle sue attività, si veda Simmel 1997a, 149.

Riferimenti bibliografici

- Boella L. (1988), *Dietro il paesaggio. Saggio su Simmel*, Unicopli.
- Calabrò G. (1997), *La legge individuale*, Giuffrè, Milano.
- Cotesta V., Bontempi M., Nocenzi M. (a cura di) (2010), *Simmel e la cultura moderna*, vol. I. *La teoria sociologica di G. Simmel*, Morlacchi, Perugia.
- D'Anna V. (1996), *Il danaro e il terzo regno*, Heuresis, Bologna.
- Dal Lago A. (1994), *Il conflitto della modernità*, Il Mulino, Bologna
- Federici M.C., D'Andrea F. (a cura di) (2004), *Lo sguardo obliquo. Dettagli e totalità nel pensiero di Georg Simmel*, Morlacchi, Perugia.
- Frisby D. (1984), *Georg Simmel*, Il Mulino, Bologna.
- Giacomoni P. (1995), *Classicità e frammento. Georg Simmel goethiano*, Guida, Napoli.
- Simmel G. (1987), *Philosophie de l'argent*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Simmel G. (1995), *Le metropoli e la vita dello spirito*, Armando, Roma.
- Simmel G. (1996a), *I problemi fondamentali della filosofia*, Laterza, Roma-Bari.
- Simmel G. (1996b), *Sull'intimità*, Armando, Roma.
- Simmel G. (1996c), *La moda*, SE, Milano.
- Simmel G. (1997a), *La differenziazione sociale*, Laterza Roma-Bari.
- Simmel G. (1998), *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Simmel G. (1997b), *L'intuizione della vita. Quattro capitoli metafisici*, Edizioni scientifiche Italiane, Napoli.
- Simmel G. (1999), *Il conflitto della civiltà moderna*, Se, Milano.
- Simmel G. (2006), *Studi su Rembrandt*, Abscondita, Milano.

Simmel G. (2013), *Psychologie des femmes*, Payot & Rivages, Paris.

Vozza M. (1988), *Il sapere della superficie. Da Nietzsche a Simmel*, Liguori, Napoli.

Vozza M. (2002), *I confini fluidi della reciprocità*, Mimesis, Milano.

Weber M., (1980), *Economia e società, Teorie delle categorie sociologiche*, vol. I, Edizioni di Comunità, Milano.